

ANGELO TURCO

LA FORMAZIONE GEOGRAFICA TRA PRINCIPI, METODI
E POLITICHE, IL RITORNO DI TRUMP, L'AUTONOMIA
DIFFERENZIATA COME GEOPOLITICA INTERNA

La didattica della geografia si muove tra principi educativi, metodi educativi, politiche educative. Si muove? Forse rimbalza, tra sussulti e grida. Sullo sfondo, la questione irrisolta del rapporto tra formazione geografica e ricerca geografica. Il punto di vista che sostengo da non pochi anni è che non esiste storicamente né trova modo di svilupparsi un rapporto virtuoso, spiraliforme tra la prima e la seconda. Questo mancato incontro sottende una dinamica complessa. Di là dalle scaffalature retoriche, autogiustificazioniste, accusatorie (gli altri non capiscono l'importanza della Geografia...), lagnose, esortative e quant'altro, la ricerca non entra nel triangolo formativo. Avete voglia ad arricchire i principi con gli ultimi ritrovati pedagogici, elaborati da studiosi che nulla sanno della ricerca geografica ma, in compenso, hanno “una loro idea” della geografia, cioè posseggono una qualche teoria della geografia in qualche modo “popolare”, importata da qualche fanciullesca (dis)avventura. Avete voglia ad implementare i metodi, con lavagne e ricorsi alla rete, esercitazioni mnemoniche, letture e filmografie odepatiche di cui nessuno dichiarerà mai la noia, integrazioni normative su questo e quello, vecchie e nuove giaculatorie sulla questione ambientale. Avete voglia a fare riforme sull'insegnamento che, guarda caso, mostrano il *trend* storico del progressivo restringimento della presenza della Geografia nelle scuole e dovunque. Se non avete niente da far girare, cari amici, pregiatissimi colleghi, insegnati amatissimi sulla breccia della classe di Geografia, ogni giorno, ebbene non potete che girare voi: e girate a vuoto.

E nondimeno, il problema non può esaurirsi qui. Non riguarda solo l'esfiltrazione della ricerca dai dipartimenti accademici alle aule scolastiche, la trasposizione degli studi scientifici dalle monografie ai manuali universitari e, da lì, eventualmente ai libri di testo. Ho impiegato prima il termine “spiraliforme” non a caso, ma per indicare una dinamica nutritiva

perennemente ascendente che vada dalla ricerca alla didattica e, non meno potentemente, dalla didattica alla ricerca. Insomma, in questo campo, la ricerca non può andare per conto suo e ignorare le istanze della didattica: non genericamente il cosa e come si insegna, ma i contesti didattici in cui si insegna. E il contesto didattico è la III C (la mia classe al Moreschi di Milano), o la V B, certamente, ma altresì, ed a titolo pieno, quello che Berque, geografo e filosofo ad un tempo, chiamerebbe il “corpo mediale”: cioè il mondo in cui fin dalla prima infanzia i ragazzi che poi saranno nelle terze e nelle quinte vivono. Questo mondo, sempre meno è fatto di percorsi, di sensi che “sperimentano” la realtà, di relazioni tanto elementari da apparire persino rozze, tipo vicino/lontano. E sempre più, questo mondo, integra, più o meno consapevolmente, una realtà mediale che sconvolge gli assetti percettivi e cambia le carte in tavola, costantemente.

Un mondo che si organizza così e così, dunque, nel corso della storia e nel tempo presente, e durante questo processo, è s.e.m.p.r.e. incombente la territorialità: potente, mutevole, esplicita in certe sue manifestazioni, mimetica a volte, ma più spesso di quanto ci si aspetti. Cioè non evidente se non addirittura contro-evidente: la Geografia come processo di territorializzazione non è il colpo d’occhio. L’immediatezza di ciò che si può “vedere”, la percezione di superficie, come molti sembrano credere, alimentando il luogo comune dell’inessenzialità della Geografia, se non proprio della sua banalità. Insomma, l’ovvietà alla portata di tutti e su cui tutti, ma proprio tutti - giornalisti, insegnanti di discipline non geografiche, addirittura corpi redazionali di editori scolastici e neolaureati in qualsiasi cosa - possono scrivere un libro di testo.

Il punto geografico, dovremmo imparare a far capire ai ragazzi ma, non meno, al Ministro quale che sia il suo partito, non è: “su quale fiume si trova Praga” o “quale è la capitale della Nigeria”, ma, esattamente, che Praga si trova su un fiume, come parecchie città; e che la Nigeria, come tutti gli Stati (o quasi) ha una capitale. Relazioni geografiche, capite ragazzi? Modi attraverso i quali si realizzano disegni politici, capisce signor Ministro? Forme territoriali dell’azione sociale, cari insegnanti: voi siete sulla breccia non perché la vostra classe è annoiata o indisciplinata o resa disattenta dal cellulare, ma perché siete chiamati a far capire cose così: perché avete la capacità culturale, la competenza tecnica e il gusto maieutico di passare dai modelli relazionali (la città e il fiume) alle relazioni empiriche (Praga e la Moldava). È questa la vostra sfida. È questa la vostra

passione. E la passione di tutti noi, la nostra passione di insegnanti di Geografia, diciamo parafrasando Henry James, è il nostro dovere.

E dunque, in questo andamento spiraliforme delle manchevolezze, non c'è solo la ricerca che non entra nella scuola, ma c'è anche la scuola che non entra nella ricerca, nonostante le posizioni forti e chiare che va difendendo l'attuale Presidente dell'AIIG (Associazione Italiana Insegnanti di Geografia), Riccardo Morri: da ultimo nel "Semper Kant" di Cagliari, dove ha parlato del geografo che fu anche filosofo (lasciatemelo dire), come "educatore", appunto. E la spirale, da negativa si fa positiva, perché qualcuno spinge, ma anche perché qualcuno tiene la porta aperta per riceverlo!

Gino De Vecchis e Daniela Pasquinelli sono nomi che non hanno bisogno di presentazioni. Hanno pubblicato un lavoro su cui non torno, qui, perché ne trovate ampia recensione su questo stesso numero di *documenti geografici*. Un altro ne stanno pubblicando. Molti altri ne hanno pubblicati finora. Sono sulla breccia, anche loro: dentro i problemi della scuola e non a fianco. Rivedono la loro riflessione, talora negli stessi fondamenti. Ridisegnano percorsi. Interrogandosi, interrogano tutti noi.

Frattanto a Washington... Trump incontra Biden, forma la sua squadra di governo - una *troupe* per un *talk show*, dice un commentatore del *Washington Post*, non un Gabinetto ministeriale -, consente a Musk di dare dell'idiota al cancelliere tedesco. Dal suo canto il cancelliere tedesco fa un'uscita sull'Ucraina di cui fatichiamo a capire il senso - e infatti scontenta tutti - mentre si proclamano elezioni anticipate in Germania e Volkswagen, la prima industria europea dell'auto, licenzia decine di migliaia di lavoratori. Ma Musk non produce auto? Di altro tipo, direte voi... Vero! Ma insomma, sembra che le elezioni americane, appena svolte, siano già un reperto archeologico e che solo interessi, ormai, un presente post-elettorale che prepara il nuovo quadriennio trumpiano. I dazi annunciati, l'Indopacifico sottaciuto, Gaza ignorata, il cambiamento climatico legato non alla fisica dell'atmosfera e all'incorporazione emissiva, ma appesa all'oscillazione ideologica e, in fondo, al tempo-che-fa tra Mar-a-Lago, Palm Beach, e la V Strada, New York. Molti si interrogano sull'avvenire dell'Europa: giustamente. Personalmente, come africanista mi chiedo: avrà Trump una politica africana e, se sì, di che tipo sarà?

Ma quattro anni passano in fretta. Per questo è necessario fare da qualche parte il punto. Per poterci riflettere sopra, a partire da un punto di

vista che Luiza Anna Bialasiewicz riconduce alle sue radici territoriali, pur nel carattere plurale dei temi prospettati, dei linguaggi adottati, degli interessi in gioco.

E infine, non facciamo fatica a comprendere che con la cosiddetta “autonomia differenziata”, si gioca una partita decisiva nel nostro Paese: e tutta sul piano geografico. Non si tratta di una novità assoluta, per vero, nella geopolitica interna dell’Italia. Ma mentre in passato la linea propulsiva era una sorta di “eccezionalismo” geografico, si è guardato alla “specialità” delle Regioni - come pure di certe aree di intervento, appunto, “speciali” - qui si tratta di una dimensione istituzionale generalizzata, ordinaria. Rosario de Iulio imposta la discussione su questi temi, in modo contrastivo: i pro, con i principi; i contro, con le pratiche. E, in mezzo, la Corte costituzionale che si è pronunciata rilanciando la questione nel dibattito politico. Quale migliore opportunità per i geografi di intervenire, visto che nella prima fase elaborativa non hanno trovato il modo di esprimersi come comunità scientifica e tantomeno di partecipare al dibattito pubblico?

Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM
angelo.turco@iulm.it